

Special focus edition	Bollettino Accademia Gioenia Sci. Nat.	Vol. 47	N.° 377	pp. 37 - 40	Catania 2014	ISSN 0393 - 7143
-----------------------	--	---------	---------	-------------	--------------	------------------

Conservazione della biodiversità e sviluppo economico

NINO GALLONI

e-mail: antonino.galloni@inps.it

RIASSUNTO

Viene evidenziato come, nell'ambito del comparto agroalimentare, il modello economico della globalizzazione appaia superato. Un'organizzazione strutturale che favorisca lo sviluppo dei mercati locali potrà consentire la difesa e l'incremento delle specie locali ad uso agricolo. Ciò dipenderebbe dalla possibilità di sganciare la produzione agricola dalla logica della globalizzazione; tale possibilità dipende dalla capacità di scegliere mezzi monetari da utilizzare nelle attività economiche locali.

Parole chiave: globalizzazione, produzioni agricole locali, mezzi monetari per attività economiche locali, difesa e incremento delle specie locali ad uso agricolo

SUMMARY

Biodiversity conservation and economic development

The globalization economic model is disadvantageous for the agricultural point of view. A structural organization which can help the development of the local market will allow the increase and safeguard of agricultural local species. This depends from the possibility of detaching the agricultural productivity from the globalization; such possibility depends from the choice capacity of monetary means for economic local activities.

Key words: globalization, local agricultural production, monetary means for economic local activities, increase and safeguard of agricultural local species

L'ipotesi di lavoro da cui si cercherà di partire in questa sede è che il modello della cosiddetta globalizzazione (intesa come sfrenata competitività economica) nell'ambito del comparto agroalimentare, appare superato perché incapace di fornire risultati socialmente utili in misura maggiore rispetto alle sue conseguenze di eliminazione delle produzioni autoctone.

Quale economia, dunque, può cominciare a prospettarsi per l'agricoltura da qui a 5 e a 10 anni?

Proceedings of the Meeting: "La conservazione in situ ed ex situ e il count-down 2010" (Catania, 11-13 ottobre 2009).

Globalizzazione

L'esperienza e la storia dimostrano, infatti, che i modelli economici andrebbero giudicati in base ai loro risultati: il modello economico della globalizzazione sta dando molto guadagno a pochi operatori finanziari mandando in rovina i piccoli risparmiatori, ma, a volte, sacrificando anche le grandi fortune; sta dando molto profitto a poche imprese e ben poco profitto alla gran parte di esse; sta facendo aumentare la miseria e la penuria proprio quando le capacità produttive e tecnologiche in possesso all'umanità sarebbero in grado – forse per la prima volta nella lunga storia dell'uomo sulla Terra – di garantire a tutti il necessario (Stiglitz 2006, p. 51 e sgg).

Questo modello non ha fallito in tutte le branche dell'economia: si pensi all'informatica, alla manifattura di eccellenza, a molti comparti innovativi; ha fallito, invece, nella filiera agro-alimentare e in tutte le attività economiche tradizionali perché – come si cercherà di approfondire in seguito – i prodotti locali sono stati sostituiti da quelli di importazione, più scadenti ma meno costosi (Stiglitz 2006, pp. 257-260) in valuta internazionale.

La concorrenza, infatti, come il mercato e la stessa ricerca del profitto (differenza positiva tra ricavi e costi) e della riduzione dei costi di produzione, rappresentano utili strumenti dell'organizzazione economica; ma non dovrebbero assurgere al rango di obiettivi (dunque da massimizzare). Se si confonde lo strumento (che va modulato in funzione dell'obiettivo che dovrebbe corrispondere al benessere sociale) con l'obiettivo, si accede ad una situazione di competitività distruttiva che favorisce lo svilimento del lavoro, la perdita dei cultivar autoctoni, il massacro dell'ambiente e la nascita di nuove malattie per tutti gli organismi viventi (Jannarelli 2005 e Cassese 2003).

Ad esempio, i cosiddetti OGM (organismi geneticamente modificati) hanno provocato danni enormi e non hanno mantenuto le promesse dell'esordio; hanno accresciuto la dipendenza delle popolazioni da sementi di importazione che hanno distrutto le produzioni locali e, adesso, che debbono venir pagate in valuta internazionale (Masini e Scaffidi, p. 65 e sgg.); non hanno ridotto l'uso dei fertilizzanti, né la domanda di irrigazione e non hanno mantenuto la promessa di essere esenti da malattie (anzi, come è noto, hanno favorito la ripresa di antichi flagelli e fattine nascere di nuovi). Lo stesso effetto negativo può rilevarsi nell'ambito di un uso smodato e pericoloso di additivi chimici di vario genere e nell'errata selezione – sempre agli effetti del benessere collettivo – dei combustibili per i mezzi di trasporto, l'industria, il riscaldamento degli edifici.

Ma sarebbe altrettanto deleterio, per il bene comune, rinunciare a quanto di positivo la scienza moderna ha presentato all'umanità negli ultimi quattro decenni.

Il nodo da sciogliere, quindi, appare consistere nella capacità dei sistemi socio-politici di controllare i fenomeni, allo scopo di indicare le grandi opportunità produttive e il possibile miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della gran parte della gente; per fare questo, occorrerebbe che gli Stati nazionali si riappropriassero della loro sovranità monetaria e della loro capacità di resistere alle pressioni dei grandi gruppi finanziari e industriali sovra-nazionali.

L'attuale situazione economica, inoltre, sembra indicare – ben oltre lo sterile dibattito sul superamento della crisi – che i tempi sono maturi per un ripensamento profondo della organizzazione strutturale di tutti i comparti produttivi secondo logiche pragmatiche piuttosto che ideologizzate.

Considerando, metodologicamente, l'interrelazione che esiste tra i vari comparti dell'economia, si potrebbe delineare una strutturalizzazione secondo modelli diversi e non omogenei: 1) quello capitalistico della cosiddetta globalizzazione internazionale per i beni innovativi, manifatturieri e di elevato contenuto tecnologico; 2) lo sviluppo dei mercati locali per le produzioni tradizionali e l'agroalimentare che deve arrivare a spiazzare l'attuale prevalere dei prodotti della globalizzazione; 3) una nuova organizzazione del comparto sanitario e anche

della scuola che guardi alla crescita solidale e umana del gruppo e non, semplicisticamente, allo sveltamento dei migliori (che, poi, non sono tali nella vita); 4) una netta crescita degli investimenti pubblici nella ricerca pura e nelle grandi opere infrastrutturali anche allo scopo di stimolare, finalmente, la ripresa degli investimenti produttivi dei privati e favorire la commercializzazione degli stessi prodotti agricoli. Si sostiene tale tesi, in vista della già accennata correlazione tra, ad esempio, infrastrutture, formazione servizi sanitari e agricoltura.

Produzioni agricole e mercato locale

Per quanto riguarda, dunque, le produzioni agricole di massa (non di nicchia o di eccellenza per le quali sembra permanere la neutralità del modello della globalizzazione), sembrerebbe praticabile l'alternativa dello sviluppo del mercato locale (Albisinni, pp. 41-50 e Vitolo, p. 79 e sgg.).

Sotto tale profilo, cominciando dalla produzione di cibo, c'è da dire che occorrerebbe liberarsi dalla sudditanza alla moneta internazionale la quale impone una valutazione dei costi di produzione che spiazza la prospettiva di valorizzazione autoctona: quest'ultima, invece, porterebbe ad una sana crescita dell'occupazione sul territorio. Occorrerebbe liberarsi, in altri termini, delle sementi, dei concimi, degli antiparassitari di importazione e valutare seriamente quanto e cosa è possibile produrre del tutto localmente, vale a dire integrando completamente la filiera produttiva.

Per agevolare tali operazioni è possibile cominciare ad emettere una valuta locale (non convertibile in euro o in dollari), da utilizzare negli scambi e nelle attività economiche locali.

Il lavoro necessario al trasporto dell'acqua, alla riattivazione di tutte le attività produttive possibili, alla sistemazione delle strade e delle infrastrutture rurali sarà remunerato con questa nuova valuta locale che verrà utilizzata dai lavoratori stessi per comperare cibo, vestiario, riparo, oggetti di uso comune, servizi.

Una volta saturato il mercato locale, l'eventuale offerta eccedente (Galloni 2007, p.140 e sgg. e 2009, pp. 33-39), potrà essere venduta all'esterno in valute pregiate, ma – questo è il punto – ad un prezzo arbitrario (quindi, per definizione, competitivo) o scambiata con beni non producibili all'interno o messa a disposizione degli organismi internazionali che devono fronteggiare le emergenze alimentari nelle vicinanze.

La difesa e l'incremento delle specie locali, dunque, sembra dipendere dalla possibilità di sganciare la produzione agricola (al pari di altri comparti tradizionali) dalla logica della globalizzazione e tale possibilità, a sua volta, dipende dalla capacità di scegliere una tipologia di mezzi monetari incompatibile con l'importazione di semilavorati, materie prime e beni finiti che sostituiscono le propensioni produttive naturali e locali.

Le classi dirigenti dell'Unione Europea stentano a capire i grandi cambiamenti dell'economia che dovranno riguardare soprattutto un uso diverso della moneta, mezzo e non fine dello sviluppo, al servizio dell'uomo, non al centro delle sue preoccupazioni.

Intanto che ciò avvenga, però, non basterà approfondire la conoscenza della moneta e prospettare un'economia per il futuro dell'uomo, ma si potrà cominciare a rilanciare la produzione nei comparti tradizionali (alimentare, abbigliamento, costruzione di case private, arredamento, artigianato e servizi di cura) e nella formazione.

Conclusione

La centralità dell'uomo e non del profitto, del bene comune e non dell'interesse particolare, della produzione dei beni e dei servizi necessari e non dei facili guadagni attraverso le false promesse della speculazione finanziaria, pertanto, cominceranno ad improntare il futuro di un'economia che sappia trarre il massimo bene da qualsiasi formula o modello capace di rivelarsi utile e auspicabile per tutti, non nella rappresentazione astratta, ma nel concreto dei risultati.

Bibliografia

- ALBISINNI F. 2005 - *L'origine dei prodotti alimentari*. In Germanò A., Rook Basile E.: *Il diritto alimentare tra comunicazione e sicurezza dei prodotti*. Giappichelli, Torino
- CASSESE S. 2003 - *Lo spazio giuridico globale*. De Donato, Roma-Bari
- GALLONI N. 2007 - *Il grande mutuo*. Editori Riuniti, Roma
- GALLONI N., DELLA LUNA M. 2009 - *La moneta copernicana*. Nexus Edizioni, Padova
- JANNARELLI A. 2005 - *Legislazioni agro-alimentari extraeuropee e adeguamenti agli obblighi. WTO*. Rivista di Diritto Agrario, I, 3.
- MASINI S., SCAFFIDI C. 2008 - *Sementi e diritti*. Slow Food Editore, Bra (Cuneo)
- STIGLITZ J. E. 2006 - *Un autre monde – contre le fanatisme du marché*. Fayard, Paris
- STIGLITZ J. E. 2003 - *Quand le capitalisme perde la tête*. Fayard, Paris
- VITOLO R. 2003 - *Il diritto alimentare nell'ordinamento moderno e comunitario*. ESI, Napoli